

Meditazioni con l'organo in San Simpliciano 2014-2015

## I corali della tradizione evangelica

2. *Nun komm, der Heiden Heiland*, di Martin Lutero

Domenica 16 novembre 2014, ore 17

all'organo: YUKA NIITSUMA  
lettrice: RAFFAELLA PRIMATI  
introduce: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

*Nun komm, der Heiden Heiland,* Ora viene il Salvatore delle genti,  
*als der Jungfrau Kind erkannt.* riconosciuto quale figlio della Vergine.  
*Wundern soll sich alle Welt,* Deve stupire il mondo intero,  
*daß Gott solch Geburt gefällt.* che a Dio piaccia una tale nascita.

Dieterich BUXTEHUDE (1637-1707)

- Praeludium in la minore
- *Nun komm, der Heiden Heiland*

*Questa mi ha consolato nella mia umiliazione, la tua parola mi ha dato vita.* Qui si parla della speranza; essa si è resa a me presente grazie alla tua parola, e mi ha consolato perché potessi sopportare le angustie del presente e ponessi la mia fiducia nel futuro. [...] Nel tempo dell'umiliazione consolatrice è la speranza che non delude. E tempo di umiliazione per l'anima è quello della tentazione; la nostra anima viene umiliata quando è consegnata al tentatore per essere sottoposta a molte prove; allora essa deve combattere e lottare, oppressa dall'assalto di potenze avverse. In queste tentazioni l'anima è ravvivata se Dio rivolge ad essa la sua parola. Questo è il fondamento della vita per l'anima; alla sua parola si alimenta, di essa si nutre, da essa è guidata; non c'è altro che possa far vivere l'anima razionale se non questo, che Dio le rivolga la parola. Come la parola di Dio cresce nell'anima a misura in cui è accolta, compresa e afferrata, così cresce la vita stessa dell'anima. Al contrario, se nell'anima vien meno la parola di Dio, si affievolisce insieme anche la vita. Come in noi la connessione vitale di anima e corpo è animata, nutrita e sostenuta dallo spirito vitale, così l'anima è ravvivata dalla parola di Dio e dalla grazia dello Spirito. Dobbiamo dunque in ogni modo mettere il resto al secondo posto e raccogliere in noi le parole che Dio ci rivolge, portarle al centro del nostro essere, dei pensieri, delle preoccupazioni, delle attenzioni e degli atti, affinché tutto ciò che facciamo corrisponda alle parole che mediante le Scritture sono a noi rivolte; se le nostre azioni non appaiano in contrasto con i suoi precetti, noi possiamo finalmente dire: 'La tua parola mi ha dato vita'.

(SANT'AMBROGIO, *Commento al Salmo 118* 7, 2-4. 6-7)

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)

*Nun komm der Heyden Heyland* a 2 Clav. et Ped. BWV 659

*Quanto a quel giorno e all'ora, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre. (Mt 24, 36)*

Gesù disse questo per impedire che i discepoli lo interrogassero ancora sul tempo della sua venuta. "Non spetta a voi - disse - conoscere i tempi e i modi". Egli nascose la cosa, perché fossimo vigilanti e ognuno sapesse che la sua venuta può accadere nei giorni che egli vive. Se fosse stato rivelato il tempo, il suo avvento sarebbe stato senza mordente, la manifestazione non avrebbe costituito oggetto di attesa per le nazioni e nei secoli. Disse semplicemente che sarebbe venuto; non determinò il tempo; così in tutte le generazioni e i secoli si mantiene viva la speranza del suo arrivo. Il Signore indicò i segni della sua venuta, certo; ma non si può determinare la scadenza; attraverso molteplici mutamenti, quei segni vennero, passarono e di nuovo sono presenti. La sua ultima venuta è infatti simile alla prima. Lo attendevano i giusti e i profeti; pensavano che si sarebbe rivelato ai loro giorni. Così desiderano accoglierlo proprio oggi i fedeli, ciascuno nel suo tempo, appunto perché non fissò un giorno preciso per la sua venuta. Nessuno doveva pensare come sottomesso ai tempi Colui che dei ritmi e dei tempi ha il dominio. [...] Disse dunque: "Neppure il Figlio sa", per impedire che ancora lo interrogassero, e risultassero efficaci i segni indicati. Tutti i popoli e tutti i tempi avrebbero avuto motivo di pensare che la sua venuta sarebbe potuta avvenire proprio ai loro giorni. Vegliate, perché, quando il corpo si addormenta, in noi ha il sopravvento la natura; la nostra azione non si compie secondo la nostra volontà, ma secondo un impulso inconsapevole. Quando il torpore - che è come dire la viltà e la paura - domina l'anima, prende su di essa il dominio il nemico e per mezzo suo fa ciò che pensa e vuole. [...] Dice la Scrittura: "Siate vigilanti e giusti", e ancora "Mi sono alzato e sono con te".

(SANT'EFREM SIRO, *Commento sul Diatessaron*, XVIII, 15.17)

JOHANN SEBASTIAN BACH

*Trio super Nun komm der Heyden Heyland*  
a due Bassi e canto fermo

BWV 660

*Dicano quelli che temono il Signore: la sua bontà dura in eterno. Invocai il Signore nell'angoscia, e il Signore mi esaudì in luogo spazioso (Sal 118, 4-5)*

In ebraico *angoscia* significa che "luogo angusto"; anche in tedesco il termine è suggerito dal fatto che il luogo in cui uno sta in pena e soffre è angusto, è per così dire chiuso, premuto e pressato; le prove e le sciagure producono proprio questo effetto, come dice il proverbio: "L'ampio mondo era per me troppo angusto". L'espressione qui usata, *luogo spazioso*, ha in ebraico significato analogo: strettezza o angoscia significano tribolazione e angustia o distretta, così anche luogo spazioso significa soccorso e aiuto. Sicché il versetto può essere tradotto anche così: invocai il Signore nella distretta, e mi ascoltò e mi aiutò venendo in mio aiuto. [...]. Ma osserva la grande abilità e perspicacia della fede: nell'angustia, essa non è inquieta, non riempie di lagne le orecchie di tutti, non impreca contro i nemici, non redarguisce, né mormora contro Dio, dicendo: "Perché mi fa questo? Perché non lo fa agli altri che sono peggiori di me?". Neppure dispera di Dio, che gli manda questi mali; non lo considera arrabbiato, non lo giudica nemico, come invece suggeriscono la carne, il mondo e il diavolo; a tutto questo si oppone, sormonta invece le difficoltà e sa vedere il cuore paterno di Dio passando oltre le apparenze ostili; attraverso una nube così cupa e densa e

attraverso un tempo così minaccioso sa scorgere il sole; osa implorare cordialmente chi la colpisce e si mette contro ad essa in modo tanto duro. Questa è un'arte al di sopra di ogni arte ed è opera unicamente dello Spirito Santo, nota a quanti temono Dio e ai veri cristiani. [...] *Invocai il Signore!*: devi imparare a invocare; non devi startene seduto lì, raccolto in te stesso, sulla panca, con il capo chino, roderti e consumarti nei tuoi pensieri, preoccuparti e cercare il modo di liberartene, senza pensieri per altro che per questo: quanto ti vanno male le cose, quanto triste sia la tua situazione, quale uomo miserabile tu sia. Tu invece, caduto in ginocchio, con le mani e gli occhi alzati in cielo, inizia un Salmo o un Padre nostro, esponi tra le lacrime la tua distretta davanti a Dio; fai anche tu come qui ti insegna questo versetto

(Martin Lutero, *Il bel "Confitemini"*, in *I sette salmi penitenziali e il bel "Confitemini"*)

JOHANN SEBASTIAN BACH

Praeludium et Fuga in re minore

BWV539

*Nun komm der Heyden Heyland*

in Organo pleno canto fermo in Pedal

BWV 661